

2543
22

2543
22
ENRICO A. BUTTI

IL NASO

CONFERENZA A POMPA

Tenuta la sera del 10 Maggio 1890 al R. Teatro di Parma
in occasione delle Feste Universitarie.

(Estratto dalla GAZZETTA DI PARMA)

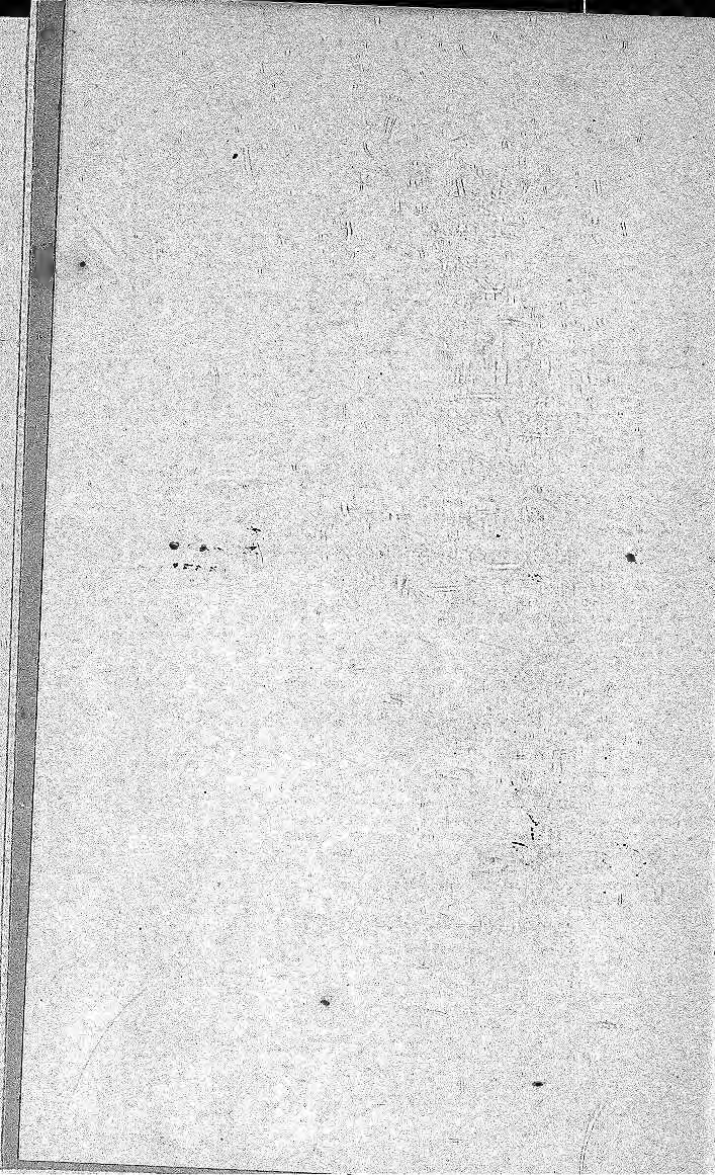


TIPOGRAFIA MICHELE ADORNI

1890.

B

IL NASO



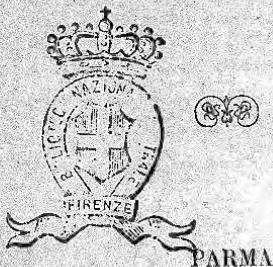
0
2543
22
ENRICO A. BUTTI

IL NASO

CONFERENZA A POMPA

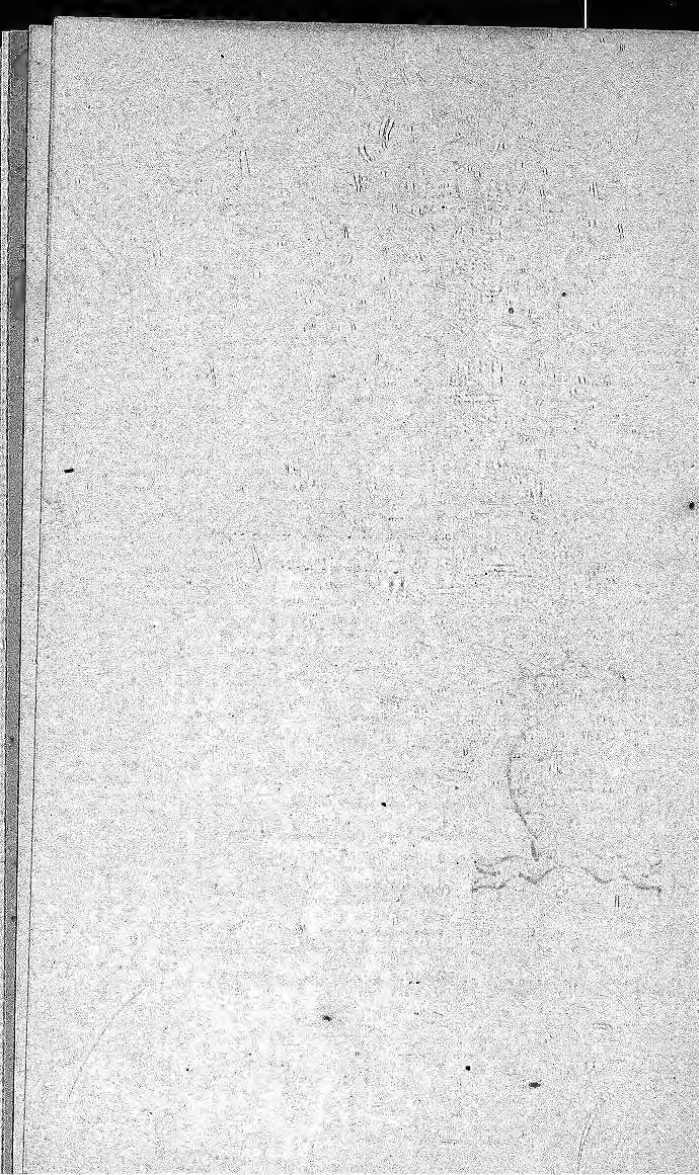
Tenuta la sera del 10 Maggio 1890 al R. Teatro di Parma
in occasione delle Feste Universitarie.

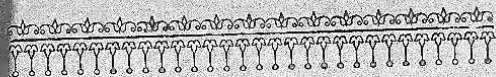
(Estratto dalla GAZZETTA DI PARMA)



TIPOGRAFIA MICHELE ADORNI

1890.





IL NASO

On ne fait pas les
... *conferences*, qu'ou veut.

FR. DE GONCOURT.

Una nebbiosa giornata di novembre io mi ero alzato tardi per non perdere le buone abitudini di studente universitario, che à preso sul serio i suoi studi, e nemico della freddura come sono (forse per gelosia di mestiere) avevo chiesto a due pezzi di legna, accuratamente sovrapposti a dei fascinotti ancora verdi, una modesta fiamma, che sapesse sgranchirmi e ridarmi le facoltà deambulatorie indispensabili alla vita quotidiana di ogni animale più o meno ragionevole.

Così io mi raggomitavo, come un istrice stuzzicato in quanto à di più sensibile, a mezzo

metro dal caminetto di terra cotta su una comodissima poltrona (l' unica ch' io possegga), la quale non à altro difetto che quello di avere una gamba... di meno. Io di questo non faccio alcun caso, poichè imagino facilmente che ciascuna della mie gentili ascoltatrici se si trovasse nelle tristi condizioni della mia poltrona e avesse cioè una gamba di meno, diventerebbe poltrona probabilmente almeno quanto essa è.

I fascinotti, che, come mi pare di aver già accennato, mostravano dalle scheggiature verdi una vitalità ostinata (le piante, come certi uomini disgraziati, vivono sempre al verde) non si sentivano di far la fine di Giordano Bruno o di frate Gerolamo Savonarola: « si torceva-
« no dolorosamente sotto lo scottante lambi-
« mento della fiamma, gemevano, scoppietta-
« vano, scricchiolavano, crocchiavano: si avreb-
« be detto che quelle fibre ancor viventi pro-
« vassero lo strazio della combustione. »

Io, che per quanto di temperamento sensibilissimo, non mi sono ancora concesso il lusso di compiangere dei fascinotti, colle molle diacce nelle mani frementi cercava di trarre *da quella pira l'orrendo fuoco* che tanto si faceva desiderare.

Le mie articolazioni in uno stato di assoluta

rigidezza mi facevano malinconicamente pensare che in quel momento avrei forse preferito ricevere un calcio, che darlo. Io spero che nessuno metterà in dubbio che nelle condizioni normali io non sia di questo avviso. È vero che sopporto calmo e dignitoso gli ammonimenti dei superiori, ma quelli degli..., inferiori mi fanno reagire.

« D'altronde pensavo probabilmente a nulla:
 « mi trovavo in uno di quei momenti in cui
 « la psiche umana soffre la sonnolenza degli
 « animali ibernanti. Sentivo: ecco tutto. Mi
 « trovavo nella scala zoologica all'altezza di
 « un mollusco. Tutti i miei tentacoli penzola-
 « vano inerti e flosci in attesa del calore, che
 « doveva rianimarli. »



Di faccia al caminetto io ho la disgrazia di aver appeso a un enorme chiodo (un chiodo che mi rammenta ogni mattina, quando mi sveglio, tutte le mie sventure finanziarie) uno specchio che in quella posizione rifletteva appunto tutta la irrigidita compagine del mio individuo: sembravo un ammasso di materia più

o meno organica tenuta insieme dal freddo che al calore dovesse squagliarsi come un fantoccio di neve.

Si à un bel pensare che è puerile e ridicolo guardarsi nello specchio: il Baudelaire raccontò di aver sorpreso davanti ad uno di essi un uomo bruttissimo: — io, non so per vantarmi, ò qualche felice particolare nei miei lineamenti, e delle volte, inavvertitamente, lo giuro, mi compiaccio di rilevarlo!

Quel giorno l'inazione e l'indifferenza mi attrassero lo sguardo allo specchio: il chiodo rimaneva nascosto, e la mia mente non era in condizione di pensare ciò che vi poteva essere dietro a quella lucida superficie, in cui la mia camera raddoppiava le sue proporzioni.

Una cosa mi colpì sopra tutto in me: una cosa rossa, sporgente, grottesca, che spiccava sul pallore livido della mia faccia: il naso.

Un moto involontario, spontaneo si allargò a poco a poco nel mio cervello.

Cominciai a pensare, poi a riflettere.

Un arguto autore straniero dice di noi con sottile e garbata ironia che l'*italiano prima di fare una sciocchezza riflette*.

Se io non fossi italiano per altre ragioni, lo sarei a sufficienza per ciò.

Io rifletto sempre e su tutto: rifletto perfino

sul pagare i debiti, ma in questo solo caso la sciocchezza di pagarli non la fo mai.

Mi posi dunque a riflettere: i fascinotti erano inceneriti, pezzi di legna ardevano allegramente e tra gli alari la brage rossa mandava un crepitio sommesso e una vampa di calore bruciante.

*
*
*

Riflettei e, coerente alle mie abitudine e al mio patriottismo, conclusi col fare la sciocchezza di architettare una conferenza sul naso. Mi sembrò un argomento piacevole: quel poveraccio, che arrossiva, perchè aveva freddo, mentre di solito gli altri arrossiscono perchè hanno caldo, mi parve un bell' originale, degno di essere da me studiato.

Io è sempre amato gli originali, probabilmente per la sola ragione che il primo peccato fu appunto l'originale.

Il giorno dopo io avevo perpetrato il delitto, e mi ero già proposto, da uomo onesto delinquente d'occasione, di costituirmi davanti al... pubblico.

Da allora già tre volte, è sperimentato la

clemenza di questo giudice plebiscitario : esso mi à sempre mandato assolto in considerazione forse della mia giovine età e della mia inesperienza.

..

Voi darete (come spero) l'ultimo verdetto e non vorrete incrudelire contro di me, anche se non vi sia dato di ammettere la scusante accordata dagli altri pubblici pensando che anch' io ò chi mi ama e chi mi aspetta. Dice il proverbio :

Chi la fa, l'aspetta.

I miei genitori (poveri vecchi) mi ànno fatto ed è ben giusto che mi aspettino.

*
* *

*Signori e Signore, o meglio
Signere e Signori,*

Nell' argomento ch' io sto per trattare, voglio dire *il naso*, io non ardisco certamente

asserire che nessuno mai vi abbia posto mano, devo per dovere di verità anzi riconoscere e deplorare che certuni ve la pongono fin troppo di frequente.

Gli è perciò che sono stato a lungo perito so di seguire un andazzo volgare e io in omaggio a quel santo sdegno che procuro di non perdere per tutto ciò che è volgare o abitudine inveterata e comune. Se infine è vinto questa ripulsione sistematica e quindi di carattere ostinato, fu perché in fondo pensai che invece di *porci* come fanno alcuni, oh! molto *porci*. *la mano*, io vi potevo mettere arditamente il *piè*.

Il primo passo era fatto e nessuno ignora ormai che i seguenti non sono che una logica conseguenza del primo. Divenni quindi il conferenziere del naso, e la natura che me ne aveva fornito uno di forme piuttosto opulente, sembrò che mi avesse a ciò predestinato. E così dunque avanti a voi, amule sempre, per quanto speranzoso di potere strappare al vostro labbro un sorriso giocondo in cui nulla vi sia di acre o di amaro e se m'inganno in questa speranza mi persuaderò anche contro le più probabili evidenze che nello scegliere questo tema è avuta... poco naso.



Io non so se tutte le mie gentili ascoltatrici sanno chi sia stato il Buffon — egli era, per quelle che non lo sanno, un naturalista, uno studioso della natura e uno studioso ch'io rispetto come qualunque altro, e che è anche dell'attrattive innegabili, ma a mio avviso il Buffon non l'è studiata abbastanza. Egli infatti è stato colui che asserì per il primo che « lo stile è l'uomo ». Molto dopo di lui l'anno ripetuto, e nessuno si è fatto la domanda pur naturale che cosa sara in tal caso la donna, che il più delle volte non solo manca di stile, ma perfino d'ortografia.

Io non voglio esser tacciato di presuntuosa severità verso il Buffon, ma mi sembra che se avesse detto invece: « il naso è l'uomo » avrebbe detto assai meglio, si sarebbe dimostrato più profondo conoscitore della natura, e le signore che vanno pazze per un gran naso, l'avrebbero applaudito. Io dico che le signore amano i gran nasi, senza volerne affatto indagare la ragione — e lo sostengo solo perchè l'esperienza me l'ha dimostrato. Il Buffon avrebbe forse potuto dirne qualche cosa di più:

« lo m'accontento a questo proposito d'osser-
 « vare con La Rochefoucauld che: « Il y a de
 « certains défauts qui bien mis en oeuvre,
 « brillent plus que la bcauté même. »

Del resto i grandi nasi non sono soltanto gli specchietti da allodole che attirano i capricci delle signore un po' appassionate: essi sono altresì sintomo di grande animo e di forte intelligenza in chi li porta. Questo argomento che pur vorrei sostenere mi imbarazza alquanto: fortunatamente ò da rifugiarmi dietro a un buon riparo d'onde i maligni non ardiranno certo di venirmi a scovare: la logica.

E la logica è questa: ò detto che il naso è l'uomo, e non solo l'ò detto, ma l'ò dimostrato: ora mi sembra evidente che se il naso è l'uomo, tanto più naso c'è, tanto più ci sarà uomo.

Si osservi poi ancora che se noi poveri mortali abbiamo appena la fortuna di vedere un palmo al di là del nostro naso, tanto più si spingerà la nostra vista, quanto più il naso sarà lungo.

E guardate la storia: questa comoda storia che si presta così gentilmente ad ogni dimostrazione. Io sono appassionato per tutte le storie, e la mia passione non à limite quando la storia arriva a tali proporzioni da poter esser chiamata addirittura..... storione.



Ma io mi sono lasciato trascinare da una illusoria concatenazione d'idee: io non ho neppure detto che cosa è il naso. Io lo so che tutti lo devono e lo possono sapere, ma con questo ragionamento potevo fare a meno di dire tutta la mia conferenza.

Il naso, adunque, o Signori, è... il naso.

Non trovo una definizione migliore: il solito vizio costituzionale del *è* definizioni e quello di dir troppo o troppo poco, e questa definizione è siffatto vizio non l'a. Ecco perchè m'accontento. Esso serve poi a molti usi, come a soffiare, a puntare al *macao* e al *farione* e a cacciarlo in ogni luogo, come S. Tomaso.

Se quest'ultimo uso suo e dei più comuni, e degenera spesso in abuso, perchè vi sono certuni che lo foggiano perfino negli affari altrui, il più importante però e certamente quello di soffiare. In questa manifestazione umana vi è tanta varietà di forme che vi si potrebbe trovare un'utilissima sorgente di studi per una delle scienze, tanto di moda oggi! massimamente in Inghilterra, voglio dire per la psicologia sperimentale. Tenterò di darne un breve saggio.

Il primo tranquillo per esempio, che con un lavoro incessante di accurata *selezione* darà vino a dato alla sua età proporzioni anti-diluviane, si permette di moltiplicare il tasso di interesse, lo zio ott., e senza pullulare del naso trova una delle sue occupazioni preferite.

Egli estrae dalla tasca questo orsacchio, per poterla contenere la sua tosse, e la sfende con tutta la tranquillità immaginabile.

Per la stessa fin di niente e con uno sguardo scrutatore vi guarda dentro, temendovi quasi una sorpresa.

L'avevamo quasi al naso, che molte volte nell'attesa di quella lunga aspettativa lascia colare già segna evidente del suo malcontento, qualche lagrima malinconica, — e allertato finalmente sulla reagentemente a più non posso, con tanta così a termine il importante funzione, ritira il lozetto, — vi riguarda dentro, (chi sa perché questa volta!) e in tre movimenti lo rimette in tasca.



L'altro modo caratteristico è quello che lo chiamerei platonico e che è proprio delle

gnore eleganti. Il loro fazzolettino ricamato è così diafano, così piccino che se osassero compir l'operazione con un po' di coraggio potrebbero farar con mano... l'eccessiva vaporosità dei loro moccichini.

E a proposito di questi mi rammento quel venditore di fazzoletti che diceva ad un' avventrice: *« Je te recommande ça, ça est bon »*.

— « Lo comperi, Signora, » — e intanto glie ne spiegava uno alla luce — « vede, è tanto sottile che le sembrerà di soffiarsi il naso colle dita ».

Le signore con tali nebulose per le mani si accontentano di accarezzarsi lievemente il nasino, e di rimettere il miracoloso loro velo trapunto nella tasca bircichiosa della giubba più scuro e più bianco di prima, perchè vi è rimasta appesa anche della cipria!

O troppo rispetto della sensibilità immaginosa delle gentili Signore per lasciarmi prendere all'esca da un contrasto energico e da un colpo d'effetto passando dal fazzoletto ricamato alla caliginosa e misteriosa pezzuola di corti parroci rurali, che interrompono le confessioni per dar con esso fiato alle trombe. È curioso di questi però il sistema di pulizia, che esige due mani, messe palmo a palmo e mosse poi a guisa di fisarmonica.

E passo oltre in fretta.



L'uomo affaccendato che non à tempo di spiegare il morecchino, s'avvicina molto nella maniera a quello che in mancanza di fazzoletto si serve opportunamente della manica.

Egli estrae la sua pezzuola, che à preso una forma sferoidica intorno a un centro un po' antico, e se la passa rapidamente sotto il naso. Il guaio di questo sistema è che il più delle volte si ottiene un effetto assolutamente contrario: il fazzoletto si pulisce e si sporcò il naso.

Il sistema più semplice però, quello dei nostri antichissimi progenitori è ancora in uso presso i nostri buoni villici. Due dita nervosamente piegate nelle falangi a gancio (io chiedo venia di questa descrizione un po' verista) servono molto meglio di tutti i fazzoletti immaginati dalla moda o dalla civetteria femminile. Io lo consiglio al mio uditorio, aggiungendo però a scanso d'osservazioni ch'io sono seguace del detto: — Fa ciò ch'io dico: non far ciò ch'io faccio.

Il sistema è semplice, ed è conforme al principio economico del minimo mezzo impiegato ad ottenere il massimo effetto.... ma quando non se ne à l'abitudine....



La lodevole consuetudine di pulirsi il naso è però seguita in modi disparatissimi dai diversi popoli: Vi è per esempio il cinese, che uso a lasciar correr tutto per la sua China fa altrettanto col proprio naso e lo tiene sporco: vi è il turco invece che abituato a vivere con otto-mani lo tiene sempre pulitissimo. Del resto a tal riguardo si può osservare che se i felici abitatori del nord possono andar fieri di avere i loro nasi nordici, quelli del sud devono per necessità tenere i loro nasi sudici.

E tra tutti io preferisco ancora questi essendo nemico acerrimo dei fazzoletti. Infatti se essi non fossero stati inventati, molti delitti si sarebbero risparmiati all'umanità!

Ricordate soltanto Desdemona, che se non la avesse uccisa il bestialmente geloso Otello per un fazzoletto, forse vivrebbe ancora!



Per debito di verità però, o Signore, il fazzoletto, è stato anche molte volte una tavola...

non vi spaventate, voglio dire semplicemente una tavola di salvezza.

Io vi ricorderò solo quel tale, che faceva da qualche mese la corte ad una signora, e con sua gran disperazione doveva confessare che la signora non dava segni neppure d'essersene accorta.

Egli ne conosceva così le abitudini quotidiane, che essa non poteva far due passi senza che l'infelice ne facesse anche lui due per suo conto alle calcagne di lei: fortunatamente la signora era distratta e aveva un difetto vista per il quale non ci vedeva per di dietro.

Un giorno (avventurato giorno!) il fazzoletto le cade di tasca senza che lei se ne avveda.

Egli al contrario sempre attento, à già visto in quella caduta uno di quegli atti pietosi del caso, che fanno dubitare la divina provvidenza si ricordi ancora qualche volta dei poveri mortali. Se fosse stato un filosofo greco, avrebbe gridato « Eureka! Eureka, » se fosse stato un ladro l'avrebbe subito intascato, ma egli non era che un commesso viaggiatore.

Si chinò rapidamente, raccolse il laggerissimo fazzoletto di battista con un' eleganza degna di una causa migliore, e avvicinandosi a lei:

— Eccole, Signora, — le disse arrossendo fino alla radice dei capelli, — per mio ricordo.

E in così dire vi si pulì dentro il naso e graziosamente consegnò... il tutto all'adorata dama.

E' superfluo aggiungere che quell' imbecille ~~ha fatto fortuna~~ ^{fu il}.

Onorato di Balzac à detto prima assai di me che le donne amano di preferenza gli sciocchi.



Ritornando in argomento, o signori, Aristotele era appunto quello che non era il commesso viaggiatore di cui abbiám narrato il primo e non ultimo amore: era filosofo, era greco, ma però non era scismatico.

Egli à saputo, in una sola esistenza, trattare tutto lo scibile dell' umanità antico; e non à trascurato il naso, cosa più che naturale, poichè di Grecia sono celebri sopra tutto la fede greca e il naso greco come la storia e l' arte attestano.

Il quale che cosa lascia scritto Aristotile
 lo voglio riferire le sue testuali parole che
 son queste ο ρινός ἐστι, μέρος τῶν προσώπων
 il naso è parte della faccia

Io credo che più chiaro, più vero, più il-
 luminato, Aristotile, non poteva alligamenti di-
 mostrarsi.

Per parte mia, confesso modestamente che
 non avrei saputo far di più.

Ma se Aristotile in chiaro e preciso, non era
 altrettanto completo nella sua definizione, è
 detto genericamente dove è il naso, ma non
 si è curato di aggiungere precisamente dove
 si trova e quali ne siano i confini: ed è que-
 sto che vi darò io ora, senza aver per quella
 l'intenzione di mutare la fama aristotelica:
 i confini del naso sono superiormente la fronte
 (ovvero negli sfrenati) lateralmente la guancia
 (ovvero negli sboccati) e lateralmente la guancia
 (ovvero negli sboccati).

Io mi conosco parecchi di quegli infelici che
 mancano dei confini del naso, e vi so dir per
 prova che la loro compagnia è delle meno
 piacevoli.

- Gli anatomici non poi denominato il naso
- una piramide triangolare, e non è assomiglia-
- mente fuori di luogo a queste pretese in-
- confronto delle piramidi d'Egitto, perchè N

- queste servono di *tomba*, in certi indivi-
- del e massimamente nei raffreddati, il naso
- serve magnificamente di *tromba*, ma per
- dire il vero di *tromba* un po' troppo... —

« *marina.* »

- Se volete questa è una *freddura* un po'
- troppo *fredda*, ma ci sia bene, si parla di
- raffreddati



I latini ci lasciarono un detto, che ancora corre sulla bocca di tutti i retori del giorno.

« Tot capita, tot sententiae ». Io mi auguro che tutti i miei ascoltatori capiscano il latino, per lo che quest'è indispensabile oggi che si usa dire, che non capisce il latino quegli che non capisce l'italiano; e perciò che senza tradurre il detto, lo traduco in quest'altro, che non è meno vero: « Tot capita, tot nati ».

Il naso infatti nella semplicità della sua struttura presenta una grande varietà inesauribile di forme. Esse però si possono raggruppare in tre generi che ben si distinguono: i nasi arcuati, i camusi e gli arricciati.

sempre il capo quasi non quadrabile di un
 spand' anni fa, ed è tutto nuovo. Bisogna l'as-
 pendente di dovercelle, perché non si è dato
 di quelle piume di piume degli animali.

La piuma che una donna non quando non
 esce da un lavoro (però quella si è di un
 colore in è emblema il capo, più, si è emblema
 della piuma che si è emblema quando il capo
 non emblema anche se si è emblema gli emblemi di
 piume, e quando si è emblema gli emblemi di piume
 hanno molte e sono emblema...

Qualche però se lo siamo del capo di
 una Signora. Bisogna sempre di avere che
 non è bello — e si è emblema, e si è emblema
 quando si è emblema se si è emblema con un
 capo emblema di piume, e si è emblema
 fare quella piuma emblema che si è emblema
 molto piuma di una emblema il piuma di
 piuma che si è emblema si è emblema emblema
 emblema di piuma, quella che si è emblema
 si è emblema emblema, e si è emblema emblema
 naso sul suolo.

— Bisogna una si è emblema del capo molto
 e si è emblema si è emblema, si è emblema di avere che
 e si è emblema di emblema per avere che si è emblema
 e si è emblema di emblema. Vi emblema si è emblema
 e si è emblema di emblema la piuma emblema
 — Bisogna e da Noe di Firenze, che emblema si

* naso di uno dei Cerchi tagliato dalla spola
« di un Donolo.

- Vi parlerò ancora di molte cose d'ar-
- greto, di quelle nostre, di quelle che mi-ri-
- to che se il naso di Cleopatra avesse avuto
- un mezzo centesimo di lunghezza di più,
- la storia del mondo era diversa. E non è un
- caso che io contraria alle leghe che si so-
- portano solo dal nostro stabilire.

- Io mi sto per la vita, e non è un
- caso che l'educazione degli uomini non sia
- quella che per essi si parla come la vita.
- L'educazione non è la vita, la vita è un
- più, proprio la formazione che l'educazione
- non è che il suo mezzo. L'educazione non forma
- che il suo.

« Omèro dice il contrario: la rispetta l'un-
ro, ma egli era cieco e non poteva non lo
poteva vedere.

- La signora mi ha però la veduta, tanto
- che, per la sua, non che non si veda.
- un signore molto della famiglia che non
- si può, ma, non è che non lo si veda.
- ed anche non sono con loro tempo
- i mariti per naso.



Inoltre egli è il vero primo complice dei peccatucci rosei dell'adolescenza. È una storia semplice e gentile, ma è sempre quella storia: il vento primaverile espande polvere di polline ferace su dalle zolle in fiore si levano profumo acuto dalle prati spurgate l'umida terra maleda colta sotto di voi e d'amore. Nel aria vibra un arcano fiuto che è insieme ausonio nei corpi giovani.

Su un viso per la prima volta uno di quei bei giorni di sole tepidi, sereni in cui la primavera sbaglia tutta la sua pompa ardita in bella e lucida come uno di quelle porcellane unguere, forte dai pennelli del Verulfo o del Veronese. Un forte e nudo come uno di quei Cavalieri erranti, con quali la letteratura romana popola le ballate o le canzoni.

Il primo sguardo li mette in una comunanza di impressioni e di pensieri, lo fa uscire dal giorno di quello sguardo attende insieme della finestra che il giovane passi una volta un mazzolino di quei fiori che empiono l'aria di fragranze amaro-rose veda sul davanzale.

Il naso allora che s'arizza, e annusa, e si bea su quelle delicate morbidezze di petto e di stoma-

E la poesia giovanile aleggia senza metro, senza ritmo, senza rima nell'aria irbalzomata!

Poi seguono come una naturale successione la punta aerea, la fantasia corrotta, gli agguatamenti brevi e tumultuosi, le parole liti, i pruni buci, — e il naso se la aguzza non pensando al dolore di un altro suo collega, perchè tutte queste cose gli innamorati le fanno il più delle volte proprio sotto il naso della mamma e del papà.



- Ciò non ostante il naso è da noi un orga-
- gano ingiustamente sacrificato: egli resta pas-
- sivo spettatore della vita pubblica, vittima
- non sante nello sventare e nelle vicissitudini
- della vita privata: molti ad esempio si son-
- viti, rompere il naso, quando esso non ci
- entrava nella causa occasionale più dei cavalli
- a morenda! Ed esso è buono, è paziente,
- basti il dire che sopporta con animo mite e

- passeggiato il terreo giogo degli uccelli e
- tutto ciò a solo vantaggio del occhio di
- questi uccelli fortunati, per il quale i grandi
- principi e sacerdoti non si sono ancora
- lettera morta.

- No, che ci chiamano popoli civili, ci
- congreghiamo negli abiti, e ci chiamano colie
- mani, e se volte anche colli piedi, ci bacia-
- mo come ladro, ci chiamano dalla buca
- e ci colle orecchie, e in tutto ciò che cosa
- c'entra il naso?

- Ehi, poveretto, e da noi assolutamente
- traspirato, e popoli semibarbari ci perdon
- dare la proposta una vera lezione di geo-
- grafia, se non il grande g' alian, del Gran-
- de Oceano e gli abitanti di molte contrade
- barbare si salutano fregando il proprio col-
- l'altrui naso.

- Chi non imagina i frenati di quel con-
- tatto affettuoso e cordiale? Oh Potemkin
- blase coll'atto saluto con certe l'anno schiz-
- zanti che vogliono di lasciarsi prendere le
- mani, e che invece di stringermi la mano
- mi strizzano il cuore.

- Ancora presso gli abitanti dell'isola Tonga
- il naso del saluante è almeno applicato a la
- fronte del salutato!

- Noi invece condanniamo il naso a tale

il loro tempo , o possono tutt' al più figurare nel vecchio testamento, a titolo di curiosità per i loro costumini d'estate.

Avete ragione: ma io vi faccio osservare per ultimo argomento che gli antichi Egizi punivano i loro colpevoli amputando loro il naso , e ciò perchè ? Perchè era rimasta in loro viva la tradizione che gli uomini perfetti erano stati senza naso. E questa costumanza egiziana « che « si perde nella notte dei tempi, una notte « nella quale pare che nessuno sia riuscito a « chiuder occhio, a badare a tutto ciò che vi « si dice essersi fatto , » è ancora ricordata da noi, quando parlando di un naso che non val niente rispondiamo, forse senza saperne il perchè, a chi ci dice :

— Guarda che bel naso.

— Ma che bel naso d'Egitto !



Così il naso, o Signori (vi prego di ascoltarvi bene in questo punto, chè viene il serio) così il naso si sviluppò in mezzo alla faccia dell'uomo. Io non sono qui ora a infiorare di

frasi retoriche un argomento d'attualità o una questione popolare, per strappare l'irrefrenabile applauso; io non son qui per isfrondare i boschi ombrosi dell' Elicona e del Parnaso (poichè se *par naso*, vuol dire che non lo è) affine di coprirne del loro ammanto classico un opinione d'arte o di filosofia: non son qui neppure, dopo aver briganteggiato fra le vecchie cartapecore, a fare scaturire dal furto perpetrato un' erudizione storica, che vi faccia sgangherar le mascelle dal sonno. Io non son qui per tutto questo, Signore e Signori....

Ma allora perchè son qui?

Davvero non lo saprei dire anch'io! Ah! Ora capisco: sono qui, per andarmene.

Buon divertimento, Signori.

E. A. BUTTI.



2543
92

